

IL CICLO DELLE FESTE DI MARZO e *L'ARTARI i' SAN GIUSE'* a Leonforte.

di CLAUDIO PATERNA

Nel panorama delle feste cicliche di san Giuseppe in Sicilia(19 marzo) i riti e le tradizioni in atto nella comunità di Leonforte(EN) si configurano con una loro specificità e differenziazione rispetto ai riti di altre comunità dell'isola e del meridione d'Italia.

L'intendimento di questo studio-che prende le mosse dall'attività lavorativa dello scrivente, quale dirigente del servizio storicoartistico ed Etnoantropologico della Soprintendenza Beni culturali-ambientali di Enna,e dai sopralluoghi effettuati nel territorio leonfortese-è quello di rilevare anzitutto questa "identità" specifica,nonché ,a partire da una "schedatura" elementare dell'evento,secondo i canoni privilegiati dalla catalogazione etnoantropologica delle feste(BDI),effettuare un'indagine sul calendario religioso festivo con le implicazioni sincretistiche e comparative che questo comporta,giungendo alla formulazione di modelli comunicativi,uno in particolare, implicito nella ricorrenza festiva ed esplicitato dagli agenti della festa.

1.Descrizione sintetica-catalografica(1)dell'evento(tempi,agenti,mezzi,luoghi e azioni rituali):

.I TEMPI della "festa" vanno dai nove giorni precedenti la data del 19 marzo,e culminano nel pomeriggio del 18 marzo fino al tramonto del 19.

Tre giorni prima del 18 le donne avviano la cottura dei cibi, la preparazione delle foggie del pane(Cudduri) , delle vivande rituali e dei piatti con i germogli(lavuri). Conseguente la sistemazione(traficu) e addobbo degli "Artari"(tavolate di San Giuseppe).

Gli AGENTI della festa (o ATTORI del rito) sono in primo luogo i "Santi",ovvero le persone cui si vuole dedicare il pranzo(anziani,ragazzi ,vicini) .Seguono i devoti di San Giuseppe,i visitatori delle tavolate,la cittadinanza leonfortese(destinatari).

I destinatori sono anzitutto coloro che hanno fatto voto(prumisioni) di realizzare l'Artari,e in secondo luogo i membri del Comitato di San Giuseppe(che si occupa della processione del simulacro il 19 marzo).

La "Questua"(raccolta di finanziamenti) si effettua allo scopo di realizzare la processione,e si compie le domeniche precedenti l'evento: non è raro che membri del Comitato vadano di casa in casa o presso i commercianti.Da qualche anno,considerata la valenza turistica dell'evento,ci si avvale di fondi provenienti dalla pubblica amministrazione.Raramente il patrono dell'Artari esercita,tuttavia, la Questua.

I MEZZI attraverso cui si sviluppa l'evento,oltre quelli finanziari,sono costituiti essenzialmente: 1)Dal trasporto del "simulacro" del Santo e della Sacra Famiglia,per le vie del paese;

2)Dagli "addobbi" e dalle "luminarie" collocate nelle vie principali,soprattutto dove esistono edicole votive ;

3)Dai"suoni"della banda musicale per tutta la giornata del 19 marzo.

4)Dalle” parole”ovvero dalle preghiere pronunciate dai partecipanti alle tavolate,in particolare gli anziani che conoscono proverbi e orazioni.

.Nel passato erano particolari le preghiere dette “raziuneddi”,orazioni dialettali che narravano delle vita di Gesù,recitate dai ragazzi del catechismo davanti agli “Artari”;

5) Dai “cibi”preparati con l’apporto dell’intero vicinato, solitamente primizie di stagione(cardi spinosi,finocchietto,asparagi,fave,ceci).

raccolti nei giorni precedenti e cotti nei “quadaruna”,offerti in primo luogo ai bisognosi(usanza in estizione) e ai visitatori degli artari(pellegrini) e disposti a ripiani secondo un ordine prescritto che conoscono solo pochi devoti(2);

6)Dai “simboli”della festa ovvero dell’agape cristiana e della devozione.La prima è rappresentata dalle fogge del pane “a sirpintina”(simbolo del tempo),a” parmidda”(la Madonna),a”manuzza”,a “varva”,a “vastuni aggigghiatu”(simboli di San Giuseppe),a “pisciteddu”(simbolo di Gesù),a “spera d’ostensoriu”,a “marteddu”,a “scala”,a “tinagghia”(simboli della Crocifissione),a “pupidduzza” e “panuzzi”(simboli della rigenerazione della natura).

La seconda è rappresentata dalle preziose “tovaglie bianche”della mensa,appartenenti al corredo della patrona della tavolata(a patrana di l’ Artari);Dai veli “du cielu” ovvero della corona aerea della tavolata, costituita dai lunghi veli bianchi dell’abito da sposa della patrona;Dai “Lavuri”ovvero piatti di grano germogliato nel segno della rigenerazione della natura;

7)dai “gesti rituali”,rappresentati in primo luogo dall’offerta di cibi fatta ai “santi”(i destinatari del voto o prumisioni)cui si da un piatto o porzione di ogni cosa esposta,non prima che il patrono della mensa abbia provveduto a un gesto di devozione(nel passato la lavanda dei piedi o il bacio ai piedi o semplicemente un inchino).

I LUOGHI e le AZIONI RITUALI sono rappresentate anzitutto dalla dislocazione delle tavolate e dal girovagare dei visitatori-pellegrini alla ricerca di l’ Artari(a firriata di l’artari).

Il numero delle tavolate può variare annualmente da 6 a 10 secondo il numero delle “promesse” di voto al santo(nel passato si arrivava anche a trenta).La loro dislocazione copre l’intero territorio comunale e non solo la pianta urbana come si potrebbe pensare.

La loro presenza è segnata da una sagoma di stella punteggiata da numerose luci(nel passato bastava una scatola foderata di velina rossa illuminata)con l’acronimo visibile “WSG-viva San Giuseppe”.

Il girovagare dei visitatori-pellegrini inizia nel tardo pomeriggio del 18 e prosegue per tutta la notte fino alle luci dell’alba(girari l’ Artara).A ogni sosta davanti la tavolata(non più di tre) si compie la “veglia” al santo patriarca ,in compagnia di coloro che hanno addobbato l’artari e ai parenti di questi ultimi ,disposti lungo le pareti della stanza.

L’indomani a mezzogiorno avviene il pranzo dei “santi”cui viene distribuito quanto è stato preparato ritualmente(generalmente i bambini o gli anziani del vicinato).

Nel pomeriggio avviene la processione del simulacro di San Giuseppe e della Sacra Famiglia:taluni fedeli vanno a piedi scalzi,altri reggono grandi torce.

(1)PATERNA,Claudio:*La schedatura scientifica delle feste popolari siciliane*.Sta in La Museografia Etnoantropologica.Atti III Colloquio Europeo.Gibellina,1984.Estratti pubblicati,Palermo.1991.

(2)A questo proposito sia l'Associazione Ambiente e Vita di Leonforte, sia la Soprintendenza Beni Culturali di Enna hanno proposto un progetto di salvaguardia dei "Saperi" collegati realizzazione delle "mense", attraverso un corso di formazione rivolto ai giovani.

2.La corrispondenza tra Rito e Mito trova nella festa di san Giuseppe a Leonforte il suo esito più evidente nelle numerose leggende, credenze, proverbi, comportamenti raccolti dagli studiosi locali e che oggi formano un corpo di "eredità immateriali" perfettamente ricollegabili ai vari momenti della festa e ai vari momenti dell'anno in cui la figura del santo e della Sacra Famiglia assumono un qualsiasi significato evocativo)(1).

Nella parte introduttiva del saggio, peraltro maturato a seguito della tesi di laurea di carattere pedo- socio-antropologico "Sopravvivenze e sincretismi nelle feste ludico-religiose siciliane"(1977), sottolineavo- come il complesso di manifestazioni pertinenti un culto fosse riguardato in manifestazioni di *dimensione oggettiva e manifestazioni di dimensione espressamente orale*. La stessa analisi stratigrafica del culto veniva giustificata col ricondurre gli aspetti della devozione alle pratiche rituali correnti, in modo da andare oltre la valutazione meramente storicistica dell'evento. Nel lavoro venivano presi come riferimento per questo aspetto teorico, i lavori di Aurelio Rigoli, di Giuseppe Pitrè, di Giuseppe Cocchiara ed Emanuele Ciaceri.

Altri riferimenti per lo studio dei culti e l'evoluzione del *concetto di Pietà popolare e di Religiosità popolare in religiosità liturgica* si trovano negli studi sulla "Patrologia Latina" compiuti a partire dagli indirizzi di filosofia Scolastica(secc.XIII-XV), negli studi sulla filosofia delle Riforma Cattolica(secc.XVI-XVII) con particolare riferimento al ruolo svolto dagli ordini religiosi, e infine negli studi più recenti(sec.XIX) che da Tylor a Pitrè hanno reso autonoma la disciplina della "demoantropologia" dalla filosofia e dalla storia delle Religioni(2). Va aggiunto che le discipline di studio più recenti sull'argomento (lo Strutturalismo, la Semiotica, il Materialismo culturale, il Neoevoluzionismo) pur non discostandosi dai modelli individuati dall'Antropologia Culturale- secondo l'accezione di F.Boas- a partire dal secondo dopoguerra, hanno preso piena convinzione che l'indagine sul campo (il fieldwork) e le "microstorie", possono ricollegarsi al più vasto e variegato sistema di filosofie minori postmoderne, che qualcuno vuole inserire nella problematica del "Pensiero Debole" senza con questo attribuirne meno efficacia sul piano dei risultati(3).

E' stato scritto che per la comunità leonfortese le Tavolate (Artari, nella vulgata come evento solenne) hanno almeno tre significati egualmente importanti: Credere fermamente che la propria casa possa essere trasformata in centro devozionale (in una piccola chiesa); Credere che l'accoglienza attribuisca all'ospite una valenza sacra (come al Cristo pellegrino); Credere che per superare i conflitti storici tra Ordini

religiosi(i Cappuccini)e il clero secolare(parrocchia di san Giuseppe),gli
“Altari”realizzati dal popolo siano la soluzione ottimale(4).

Questi significati sono stati da noi analizzati sotto il profilo della religiosità cosmologica e agraria, della religiosità cristiana,dal profilo storico-legendario,e quello sociologico(5).

Per la tradizione orale e liturgica ,essa rappresenta anzitutto- il Vangelo di Marco- la promessa di voto ai “santi”(i bisognosi posti sotto la protezione di San Giuseppe o gli stessi bambini,anch’essi protetti dal santo),e in secondo luogo la devozione religiosa a San Giuseppe(Vangeli apocrifi) il patriarca e a Maria, attraverso“u cunzulu da Bedda matri”,il pasto simbolico preparato dai devoti a Maria per la perdita dell’amato sposo(6).

Le brevi parole che seguono,più significativamente di altre tradizioni orali leonfortesi, riassumono l’identità di mito e rito dalla prospettiva che stiamo esaminando:”A vui vi priu,amatissimu Diu,diri Vi vuogghiu di ddu santu ranni di quannu San Giuseppi,iddu,transiu.....Imuci tutti a illa a cunfurtari,e nun cianciti,no,Virgini pura,nun vi stati a strazzari cchiu lu cori”.

L’icona seicentesca di Giovan Battista Lucini “Morte di san Giuseppe”(1647) esprime con la stessa efficacia simbolica (vedi anche le opere di Caracci,Maratta,Giordano,Goya,Carlier)il sentimento popolare espresso in versi dialettali:” Maria è inginocchiata in preghiera,accanto al capezzale del marito morente.Giuseppe ha paura della morte e prova dolore...”.(7).

L’iconografia vede san Giuseppe fino al XIV sec.come figura di secondo piano rispetto a Maria(Natività)con attributi iconografici che vanno dagli attrezzi del carpentiere al bastone fiorito,alla candela e alla lanterna.Man mano che la figura di Giuseppe prende rilievo agli occhi dei fedeli,egli cresce in bellezza e dignità(aureola o serto,luminosità ecc.)Nelle raffigurazioni della Buona Morte,tuttavia, Giuseppe appare con gli strumenti dell’umile lavoro

Nella *Storia di Giuseppe il falegname*,del IV-V sec.adattato alla liturgia greco-copta,Giuseppe sul punto di morire appare inquieto,batte le mani nervosamente,si accusa di peccati e appare preoccupato dell’eredità che lascia a Gesù.(Non poche tradizioni popolari sul tema del testamento paterno scelgono questa raffigurazione).

Il suo “transito” viene fissato al 20 luglio.La liturgia Latina a partire dal XIV sec.sceglie la data del 19 marzo perché vicina all’evento pasquale.

Per questa umanità così diretta e toccante Giuseppe è diventato anche il protettore dei moribondi . La sua aura protegge soprattutto gli esiliati,i senz’atetto, gli operosi artigiani e tutto si collega al racconto evangelico della sua vita e delle sue sofferenze. Ma c’è anche un’altra spiegazione all’identificazione di Giuseppe come protettore dei moribondi in Sicilia.(8)

La devozione a san Giuseppe da parte dei leonfortesi data sicuramente alle origini del paese,quando già i Branciforte dedicavano al santo particolare devozione.I padri Cappuccini trasferitisi qui attorno al 1612 eressero una cappella,che nel 1740 divenne una chiesa sontuosa e dove si ammirano ancora oggi le icone della vita del santo(notizie di P.Cesare A.Montalto).

Se la principale realtà culturale e psicologica del personaggio Maria era quella di essere ad un tempo Vergine e Madre, quella di Giuseppe è principalmente di essere Padre e Vecchio.

Essendosi sposato in tarda età la sua apparizione nel mito cristiano è già l'apparizione di un "vecchio" e come tale collocato necessariamente nel calendario liturgico tra settembre e marzo(9).L'episodio della morte è centrale nella narrazione della sua vita nei Vangeli apocrifi, e per tale motivo si sono visti collegamenti tra tale figura e le credenze religiose dell'Egitto Copto-Tolemaico.

In effetti la data della morte al 20 luglio, ha delle concrete similitudini, non insolite nel processo di affermazione del primitivo cristianesimo, con una ricorrenza religiosa pagana assai nota in Egitto.(10). San Giuseppe come la divinità egiziana è il protettore della buona morte. I suoi attributi iconografici, il bastone fiorito, la bianca colomba, e quelli narrativi, come l'atto di segare un tronco d'albero, ci riconducono a una simbologia medio-orientale dai forti collegamenti col mondo dell'oltretomba. Giuseppe come altri personaggi mitici (il padre di Abramo, il padre di Agni, il padre di Adone) appare investito del ruolo di abile artigiano e scultore, come padre dell'Eroe sacrificale(11)

Altro elemento che collega la figura di Giuseppe all'aldilà è la collocazione della sua festività il 19 marzo, data che corrisponde nel calendario paleocristiano e pagano al rito di passaggio dell'equinozio primaverile e nel vecchio calendario Greco e Latino al Capodanno antico...

(1) Per le tradizioni orali relative al culto di San Giuseppe cfr: *Le tavolate di San Giuseppe a Leonforte*. A cura dell'Archeoclub di Leonforte. Pag.32 "San Giuseppe nella poesia popolare leonfortese. San Cataldo, 1983.

Utile a questo studio quanto esposto nel mio saggio sulla religiosità popolare: Cfr. PATERNA, Claudio: *Elementi per una indagine stratificata del culto di San Giovanni Battista a Marsala*, sta in *Religiosità popolare e scelte religiose*, pag.93. Trapani, 1980. Atti del 4° convegno FITPE, 1978.

(2) a questo proposito cfr: HARRIS, Marvin- *L'evoluzione del pensiero antropologico*, Milano ? 1974?

(3) Vattimo-.....: Il pensiero debole, ???

(4) AAVV- *Le Tavolate di San Giuseppe*. Atti della Conferenza. Assoro, 1999.

(5) PASQUALINO, Antonio-VIBAEK, Jeanne: *La festa di santa Croce a Casteltermini*, sta in AAVV - *Festa, antropologia e semiotica*. Firenze, 1981.

(6) CRAVERI, Marcello (a cura di): "I Vangeli apocrifi", Torino, 1969

(7)

(8) AAVV: *BIBLIOTHECA SANCTORUM*, voce San Giuseppe. Roma, 1965

(9) RUCCELLO, Annibale: *Il Sole e la Maschera*, pag.154 e segg. Napoli, 1978

(10)PITRE',Giuseppe:Usi e costumi....Vol.II,la morte,pag.201,Palermo,1978

DI NOLA,Alfonso M(a cura):Enciclopedia delle religioni-voce

Iside.Vol.III,Mi,1972

(11)JUNG,Carl:La Libido,simboli e trasformazioni.Roma.1975

3.I Significati evocativi della festa nella vita quotidiana sono evidenti soprattutto dall'esame del calendario festivo in cui cade la ricorrenza e dalla particolarità che il calendario agrario assume ancor oggi in provincia di Enna.

A Leonforte la festa patronale si svolge a ferragosto ed è dedicata alla Madonna del Carmine.L'altro evento che richiama la comunità leonfortese è la fiera di Sant'Antonino il 13 giugno.Tuttavia solo la ricorrenza del 19 marzo assume per i leonfortesi,per i paesi circonvicini e per i visitatori-turisti una valenza che va oltre il significato locale.

Se si esaminano le feste di marzo nella Sicilia centrale,e in particolare in provincia di Enna,si scopre anzitutto la diffusione del culto di San

Giuseppe(Nissoria,Valguarnera,Enna,Pietraperzia,Vallelunga)per restare alle feste più sontuose,ma non è da meno la devozione per l'Annunziata(25 marzo),per Santo Stefano,il Collegio,la santa Croce,SS.Mercede,e soprattutto i riti della Settimana Santa che iniziano il Venerdì precedente la Domenica delle Palme(a marzo) in quasi tutti i centri abitati.

Il duplice significato di mese agrario per eccellenza (il valore della pioggia per l'agricoltura)e di mese sacro(la Quaresima che simboleggia i digiuni e la carestia),fa di marzo un periodo dell'anno speciale,un periodo che esce dall'esperienza del tempo storico-cronologico e rientra nella categoria del tempo ciclico ovvero di quello "vissuto"e "strutturato"dall'uomo nella stessa dimensione oggettiva(1)

A Valguarnera,Vallelunga e altri centri della Sicilia come Palermo

Borgetto,Salemi,Scicli,Modica,Santa Croce Camarina,la festa di San Giuseppe rimane nel solco tradizionale della devozione al santo poverello e i "bisognosi"sono i destinatari evidenti del rito.Tenuto conto che questo significato nelle forme più elementari si presenta come semplice "pasto per i poveri"o offerta per i poveri e si compie in tutti i centri dell'isola,in ciascun centro tra quelli menzionati le sfumature del rito sono tuttavia diverse:

A Scicli(Rg)la festa va sotto il nome di "Cavalcata"nel senso che il momento culminante dei riti si identifica nel passaggio dei devoti in sella a un mulo o a un cavallo attraverso i quartieri dove li attendono i "pagghiara"da bruciare(cataste di legna)con torce dette "ciaccara".La cavalcata si collega essenzialmente con la tradizione evangelica della Fuga in Egitto.

A Palermo il significato di bruciare le cataste di legno accumulate nei giorni precedenti(vampe) si collega chiaramente ai falò equinoziali anche se la gente ritiene ritualmente che per san Giuseppe vada bruciato ciò che è vecchio e inutile,in ciò riconoscendo a san Giuseppe le caratteristiche di Santo "vecchio"(2).

A Vallelunga Pratameno(CL) il significato della festa è più direttamente collegato al Bambin Gesù della Sacra Famiglia ovvero ai fanciulli protagonisti del rito dei

“virgineddi” ,destinatari del pranzo rituale che i devoti preparano esclusivamente per loro.

A Valguarnera Caropepe,che non dista più di venti chilometri da Leonforte,protagonisti del rito sono pure le tavole imbandite.I destinatari del pasto rituale(tavolata) tuttavia sono esclusivamente tre o cinque persone che rappresentano la Sacra Famiglia allargata a Sant’ Anna e San Gioacchino,evidenziando in ciò la particolare devozione della comunità alla “famiglia”e al significato religioso d’essa.Talvolta le tavolate si aprono a dodici invitati che simboleggiano gli Apostoli :.La scelta cade sui vicini o sugli abitanti del quartiere.

A Santa Croce Camarina(RG) protagonisti del rito delle “cene”sono i parenti di coloro che hanno preparato il cibo rituale.I tre personaggi che rappresentano la Sacra famiglia fanno il giro delle “cene”:Ciò che non mangiano viene portato in piazza e messo all’asta.In ciò non possiamo non vedere il culto dell’ospitalità per coloro che da lontano vengono ad assistere al rito.Lo stesso Pitre paragonava questa tradizione ragusana a lontane usanze orientali.

A Modica(RG)la festa del santo è tutta dedicata al grande falò posto davanti la chiesa di San Giuseppe e alla sfilata dei cavalli adorni di fiori e rami verdi.La natura gioca qui un ruolo simbolico assai evidente come già visto a Palermo.

A Borgetto(PA) e Salemi(TP) è il trionfo del decoro popolare.Gli “altari” vengono realizzati col concorso delle famiglie del vicinato,ma il lavoro delle massaie nella preparazione dei pani “traforati”e dei dolci è estremamente complesso.

Predomina il significato religioso della festa attraverso una sacra rappresentazione che vede i personaggi della sacra famiglia andare presso gli “altari” e cibarsi ritualmente di ciò che è stato loro messo a disposizione,quali ospiti eccellenti....

A Salemi il rito dell’altare si ripete per la festa di San Francesco di Paola(aprile).

A Sommatino(CL)la festa di san Giuseppe si svolge in estate e gli abitanti la chiamano ritualmente “festa du tuppi tuppi”per significare il vagare bussando di porta in porta,alla ricerca di un giaciglio per la sacra Famiglia.

Fuori dell’area insulare e meridionale le feste di marzo si identificano soprattutto con le feste di “mezzaquaresima” anziché quelle di San Giuseppe. Il loro significato ,diffuso nei paesi di origine celtica,attribuisce al santo ,tuttavia, i caratteri del “vecchio” che si sacrifica per lasciar rigenerare la natura(simbolicamente identificata nel bastone fiorito di San Giuseppe).Anche lo scopo dei falò ha eguale significato(Treviso,Bergamo,Tambre di Belluno,Forlimpopoli ecc.

(1)BUTTITTA,Antonino:LE FESTE DI PASQUA

(2)PITRE’ ,Giuseppe:Feste e spettacoli popolari in Sicilia,Palermo(riedizione),1989
CATTABIANI,Alfredo:ILCALENDARIO.pag.159,Cuneo,1989.

SORGI,Orietta:*Le vampe di San Giuseppe.*

4.Il calendario pagano a differenza di quello cristiano ,celebrava a marzo le greche “Antesterie”(feste dionisiache della Morte e Rigenerazione) e le romane “Equirie”(feste della corsa dei carri).Entrambe le cerimonie vedevano grande partecipazione di folla e il significato profetico di passaggio dall’inverno alla primavera era evidente.Tutte le tradizioni religiose del mediterraneo e del medio

oriente antico erano costellate in questo periodo dell'anno da miti che narravano di sposalizi di un Dio con una vergine(l'esempio più conosciuto quello di Zeus e Semele).

Questi riti erano praticati anche in Sicilia,e particolarmente la parte centrale dell'isola era ricca di festività che celebravano il calendario delle divinità agresti:Vicino l'attuale Leonforte l'antichissima Henna era sede del culto di Demetra.Presso l'attuale Assoro la divinità predominante era Crysa,dio fluviale che si congiungeva ritualmente al grembo della dea madre.Ad Agyrion era il culto per Ercole,figlio del Dio supremo .Presso l'attuale Regalbuto,vicino una sorgente sulfurea era il tempio di Hades.E non mancano i riferimenti al circondario di Leonforte.(1)

Esisteva probabilmente un piccolo tempio greco-siculo dedicato a Crysa presso la sorgente ove oggi esiste la "granfonte"(2)

Presso la grotta di sant'Elena prossima al territorio di Assoro,vi era un santuario dedicato a una divinità campestre(3)

Le stesse tradizioni pagane furono poi assorbite dal cristianesimo tra il IV e il VII secolo,e la religiosità greco-bizantina ebbe il predominio in questa parte della Sicilia(4).Attestano questa religiosità i numerosi santi bizantini(San Leone ad Assoro,San Vito a Regalbuto,San Filippo ad Agira,San Luca a Nicosia,ecc.come i toponimi bizantini del castello Tavi o quello della Guzzetta.

La stessa festa di San Giuseppe presenta il pane rituale offerto negli "Artari"come "cuddura"ovvero la COLLURA di greca memoria(XOYYUPA).

La cristianità latina si affermò in queste contrade solo a partire dall'XI sec.,al tempo della conquista normanna.I toponimi di origine araba e semitica erano numerosi:la Fawara,i "giardini"del Dittaino,Kasr-Jannis.....

Quello che sorprende di questo territorio è la compresenza di culture diverse e lontane,sia pure contraddistinte dalla comune successione di popoli e dominazioni(.greci,punici,romani,bizantini,mussulmani,ebrei,Lombardi ecc.)ciascuna recante sue tradizioni in qualche modo depositate nel territorio e nei toponimi.

Gli stessi studiosi delle "tavolate" non mancano di cogliere canoni estetici "arabeggianti"nella dislocazione dei cibi rituali.

Nessuna meraviglia che culti mediorientali antichi siano giunti in questa parte della Sicilia sotto le mentite spoglie della religiosità cristiana-orientale.

D'altra parte fin dai resoconti di Erodoto e Pausania(5),e successivamente dei viaggiatori cristiani(tra questi Gerolamo e Melania seniore,Siconio

Apollinare,Crisostomo,Antonino di Piacenza ,e altri) il sincretismo tra culti ellenistici,semitici e latini trova nel primo cristianesimo terreno assai fecondo

Il culto di San Giuseppe inizialmente era noto solo in oriente,e giunse in occidente solo a partire dal IX secolo,come culto privato,per entrare nella liturgia latina solo a partire dal XIV secolo(lo introdussero nel 1326 i Padri Serviti).

In effetti la Chiesa romana aveva bisogno ,in un tempo in cui si andavano affermando numerose eresie pauperistiche e in Sicilia si diffondeva l'Ebraismo,che si affermasse una solennità religiosa che ridesse vigore al significato dell'Eucaristia intesa come "banchetto del Signore" o "mensa dei poveri".La festa di San Giuseppe il 19 marzo anticipando l'equinozio primaverile spingeva ad identificare il Santo con la

maturazione delle messi, con la valenza positiva del “pane” (che così assumeva valore apotropaico al termine del periodo quaresimale). Questo si credeva in luogo della Cabala equinoziale e dello “spreco” alimentare (vedere la storia evangelica della mensa di Betania).

Vi era anche il tentativo di differenziare “le mense” da quelle che si preparavano per la festa del Tu bi-Shevàt ebraico ovvero “il Capodanno degli alberi” del mese di Sheva’t. Questo si svolgeva a febbraio e significava la fine dell’inverno e l’inizio del risveglio della vegetazione: Le mense in questo caso erano tutte a base di frutta(6). Si praticava durante la festa il rito del taglio degli alberi e l’accensione di fuochi.

Ma non sempre riusciva di “trasformare” completamente un rito, anzi spesso la Chiesa ne carpiva gli aspetti più popolari per inserirli nella liturgia Latina.

I “sogni” di Giuseppe (ovvero, la gravidanza di Maria, la partenza dei Magi, il ritorno in Palestina) sono pure caratteristici di una santità a cui i fedeli attribuivano capacità divinatorie (incubazio) tipiche della religiosità bizantina (V-VI sec.) ma estranee alla liturgia cattolico-romana.

Nell’arte gotica Giuseppe non ha alcuna differenziazione dai personaggi della sacra Famiglia. Soltanto nel Rinascimento la sua figura acquista autonomia cromatica e iconologica(7). D’altra parte sono proprio le vicissitudini del calendario liturgico cristiano che ci inducono a ritenere più volte ridimensionata, la figura di San Giuseppe, fino a corrispondere ai significati (logoi) che ogni comunità vuole attribuire. A Leonforte in particolare il significato più sentito è la valenza eucaristica degli Artari- così come viene a svilupparsi il culto a seguito del “messale romano di Pio V” (1621).

(1) CIACERI, Emanuele: *Culti e miti della Sicilia nell’antichità*, Catania, 1894.

(2) BUSCEMI, Francesco: *Lo scenario delle acque*, Leonforte, 2004

(3) MESSINA, Aldo: *Le grotte rupestri della Val Demone...* 2001, Palermo

(4) AAVV: *San Luca Casale*, Nicosia, 2005.

(5) CASSON, Lionel: *Viaggi e viaggiatori nell’antichità*, pag. 240. Milano, 1978

(6) SACERDOTI, Annie: *Ebrei italiani*. Venezia, 1997.

(7)

5. Resta da definire perché gli abitanti di Leonforte abbiamo privilegiato per la celebrazione del culto di San Giuseppe il codice particolare del “Cunzulu” di Maria, a differenza di altre comunità che hanno privilegiato via via l’infanzia di Gesù, il sacrificio del Vecchio, la sacra Famiglia, ecc.

Pitrè spiega che le usanze funebri in Sicilia hanno una loro particolarità(1) ovvero che la presenza del defunto sia avvertita ritualmente attraverso piccole cerimonie alimentari.

Se sia accentuato tra il popolo della “granfonte” il codice del “Cunzulu” di Maria come parte del rituale di San Giuseppe, -così come si configura l’identità dei riti particolari dell’Addolorata del venerdì santo in Sicilia(2), -le cause non vanno ricercate solo nella dimensione storico-diacronica ma anche in quella sincronica, ovvero nelle ragioni identitarie della comunità, ovvero in quel complesso

di motivazioni etiche e psicologiche che via via formano la comune eredità immateriale, che altri chiamano l'etnofilosofia(3).

La grande storia di Giuseppe, al pari di altre leggende auree ha infatti un suo "codice" del racconto che giustifica le particolarità locali.

Le particolarità emerse dal racconto, tuttavia, non bastano a giustificare un modello di trasmissione culturale che appare necessario e individuabile-secondo Buttitta(4).

Questo Modello formalizzato è assai più evidente nel Ruolo e nelle Motivazioni che spingono il "patrono" dell'Altare a fare la "Prumisioni" ovvero ad assumere su di sé il peso di una liturgia popolare-quasi fosse egli stesso un ministro del culto-e a rivitalizzare lo stesso culto dell'Eucaristia attraverso una mensa rituale che è insieme Comunione ed Agape cristiana.

Finquì è giunta la religiosità popolare, sostituendosi alla chiesa ufficiale anche per i limiti che essa ha mostrato (i conflitti tra Ordini religiosi, la sconfessione dei culti agresti ecc.).

A Leonforte questo Modello di comunicazione del messaggio festivo è più forte rispetto ad altri Modelli, quali abbiamo visto svilupparsi in altre comunità siciliane. L'assunzione di un ruolo(il committente) che comporta lo svolgimento di una Prova(la disposizione e la ricchezza dell'Artari)sebbene comune alla "grammatica" delle feste, riveste presso gli abitanti della Granfonte un valore autorealizzante che coincide con la liturgia(gli Artari vengono benedetti dai parroci).In questi modelli di comportamento rientrano gli elementi scomposti e frazionati di una vera e propria mensa eucaristica,così come l'avevano concepita i primi cristiani senza alcun ministro ufficiale del culto.!

I momenti successivi del rituale delle Tavulate trasformano il tempo vissuto in tempo "circolare", mitico, rievocativo al cui interno e' prefigurato il ruolo del "patrono" dell'Artari quale custode morale del focolare domestico.

La raccolta di vari comportamenti e di possibili derivazioni lontane, riconducibili a un unico formale modello culturale, dimostra tuttavia la persistenza dell'Eucarestia come mensa rituale del popolo.Alla rassegnata celebrazione rituale della festa(l'evento luttuoso della Veglia di Maria) risponde l'autorealizzazione individuale e la solidarietà collettiva che fungono da espiazione ai possibili lutti e traversie familiarie il nucleo familiare viene identificato nella Casa con l'Artari.

(1)PITRE', Giuseppe:Op.cit.Usi e costumi, Vol.II

(2)BUTTITTA, Antonino:Le feste di Pasqua in Sicilia, pag.6.Palermo, 1990

(3)VANSINA, Jean:*La tradizione orale*,

(4)"Il conoscere scientifico si colloca a livello di tempo strutturato e non di quello vissuto.Quindi è costruzione di Modelli e loro possibilità di verifica(...)Possiamo considerare Modelli di una cultura la sua grammatica,e in questo caso essi si pongono rispetto a ogni singolo comportamento a livello dello "Schema", della "Norma" e dell'USO.."(BUTTITTA, Antonino:*Semiotica e Antropologia*, pag.9 e segg..Palermo, 1979.).